

Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

Ecco delle Missioni

GIUGNO 2003



L'estate che arricchisce

Le adozioni
a distanza
attualmente
in corso
sono **600**



SOMMARIO

Editoriale Fr. Corrado Trivelli Segretario del CAM	2
La missione qui e ora Europa, ritrova la tua anima!	3
Primo Piano La Missio ad Gentes nel III millennio	4
Testimoni della fede nel mondo Missionario Mons. Giovanni Battista Tirinnanzi	7
Notizie e Testimonianze	8
Accade nel mondo La pace ritrovata	11
Conoscere La Tanzania	12
Vita e attività del Centro	14
Progetti	16

Voglio sperare vivamente che quando verrà posto in stampa il nostro giornalino, vale a dire nella prima metà di Maggio, non si parli più di guerra né di lacerazioni e contrasti tra popoli e nazioni e la pace sia definitivamente raggiunta. Intanto prego e invito amici e fratelli a pregare e a fare penitenza come il Papa raccomanda affinché si affrettino i giorni della riconciliazione.

In prossimità dell'estate voglio ricordare, come sono solito fare ogni anno, che è giusto e doveroso programarci un periodo di vacanze durante il quale trovi distensione, respiro e riposo il nostro fisico, arricchendo profondamente il nostro spirito che durante la routine stressante del lavoro e anche degli eccessivi impegni pastorali, rischia di inaridirsi. Modalità per realizzare *vacanze diverse* ne abbiamo a sufficienza e ormai è inutile ricordarle perché le conosciamo e ne abbiamo fatto esperienza, sia come gruppo e anche individualmente. Mi permetto solo di esortare e invitare tutti a far tesoro di questo periodo e dei mezzi che esso ci offre per crescere nella comunione con Dio e con i fratelli.

Il nostro Centro di Animazione Missionaria organizza anche quest'anno l'esperienza di condivisione missionaria in Tanzania, alla quale parteciperanno alcuni giovani volontari accompagnati dal P. Flavio. È un'esperienza nella quale crediamo ancora e la riteniamo educativa e formativa e i risultati positivi verificati ce ne danno conferma. Forse non tutti i gruppi missionari la ritengono necessaria, pensando ad altri modi di collaborazione. Altri invece non vivono più l'entusiasmo di un tempo avendo dimenticato troppo presto quanto da queste esperienze hanno ricevuto. Comunque il nostro Segretariato continua ad avere fiducia nelle nuove leve che manifestano desiderio e volontà di dare segni concreti di condivisione. Soprattutto sono i confratelli Missionari che insistono sulla validità delle esperienze, vantaggiosa anche per i fratelli africani, dandoci sempre suggerimenti per migliorare queste nostre iniziative e mini-progetti.

Intanto preghiamo lo Spirito del Signore, perché ci illumini nel cammino che dobbiamo compiere e soprattutto sulle scelte che è opportuno fare, facendoci condurre dove lo Spirito vuole e come vuole, anche se umanamente parlando dovremmo affrontare qualche sacrificio.

A nome del nostro Centro auguriamo a tutti buone vacanze.

fr. Corrado

Europa, ritrova la tua anima!

Il mondo ha bisogno dell'Europa: della sua saggezza, dei suoi valori, del suo umanesimo. E l'Europa ha bisogno di ritrovare le sue radici, la sua anima, per essere all'altezza della sua vocazione planetaria.

Mai era stato così evidente quale ruolo fondamentale l'Europa debba svolgere in favore dell'umanità. E mai l'Europa era stata così assente, divisa, al di sotto del suo ruolo e della sua vocazione. Mentre, sulla carta, il vecchio continente si accinge ad essere un'entità unica, finalmente pacificata e riunita (il passaggio da 15 a 25 Paesi Membri è ormai un fatto compiuto), la realtà internazionale mette a nudo l'eclissi della sua anima e, con essa, la sua incapacità di incidere sulle decisioni dei potenti, sulla pace e la guerra, la sicurezza e il terrorismo, la democrazia e la giustizia, il governo della globalizzazione.

Mai era stato così evidente quanto la geopolitica e la cultura religiosa dei popoli siano interconnessi. L'Europa, che è stata protagonista illuminata della storia dell'umanità, grazie alle sue radici e alla sua cultura cristiana; l'Europa, che nel XX secolo ha avuto un ruolo decisivo nel creare la necessaria convergenza fra le Nazioni per dar vita ad Istituzioni internazionali, come l'O.N.U., e alla Carta dei diritti fondamentali della persona umana; questa Europa rischia di diventare elemento destabilizzante di equilibri faticosamente raggiunti, quando – come sta avvenendo ades-

so – abdica alla sua responsabilità e lascia spazio ad altri soggetti, espressione di delirio d'onnipotenza, di fondamentalismi religiosi, di interessi inconfessabili, di egoismi esasperati.

Un'Europa scristianizzata non serve né agli europei, né al resto del mondo. L'unità dell'Europa è destinata a restare solo una realtà mercantile, se i popoli e i governi dei Paesi che ne fanno parte non sapranno ritrovare le ragioni profonde del loro stare insieme, del loro sentire, le loro comuni radici cristiane. L'unità politica dell'Europa è destinata a rimanere un sogno se non vi sarà unità culturale e questa non potrà trovarsi, o ritrovarsi, se non nella condivisione dei comuni valori. Ecco il compito urgente, l'emergenza, per chi voglia vivere responsabilmente la propria appartenenza a Cristo e all'Europa: **aiutare i popoli del vecchio continente a ritrovare la propria anima!**

Giorgio La Pira amava ripetere che il cristiano deve pregare contemplando il mappamondo sul comodino e Monsignor Tonino Bello gli fa eco dicendo che il cristiano deve essere pervaso dalla passione per il cielo e dalla passione per la terra, deve vivere la sua fedeltà a Dio e la sua fedeltà all'uomo. **È il programma della nostra missione, qui e ora.**

Ciascuno di noi ha una sola vita: non può essere fatta a pezzettini, parcellizzata, divisa fra quella della domenica e quella dei giorni feriali, quella religiosa, quella familiare, quella politica e quella di lavoro. La vita è una ed avrà valore, per Dio, per noi e per i nostri fratelli, se in essa si esprimeranno con intensità e in profonda armonia tutte le sue dimensioni: quella spirituale e quelle più tipicamente umane, che dalla prima saranno illuminate e riempite di significato. Una vita così, ricca e coerente, non può passare inosservata, anzi è fatale che sia contagiosa. Ed è di questa splendida epidemia che l'Europa ha bisogno. Ed è questo che il mondo si aspetta dall'Europa.

Nei secoli scorsi, missionari europei andavano ad evangelizzare gli altri continenti. Oggi, e sempre di più, siamo alle prese con il problema della scarsità di vocazioni sacerdotali e religiose; il numero dei preti di pelle bianca, in Africa o in Asia, sta diminuendo, controprova di un'Europa che si sta scristianizzando. Di contro, aumentano da noi i preti provenienti da altri continenti. Segno di una perenne vitalità della Chiesa e di un disegno della Provvidenza che supera largamente ogni nostra capacità d'immaginazione. Evangelizzazione di ritorno? Toccherà ai cristiani del Sud del mondo riportare alla loro fede originale i fratelli del vecchio continente, diventato troppo ricco per ricordarsi dell'Essenziale? Facciamoci trovare pronti. Potremmo essere quel "resto" d'Europa che, come il biblico "resto" d'Israele, permette il compiersi della storia della salvezza. Per il resto, quel resto che conta davvero, fidiamoci delle promesse di Chi "non può rinnegare sé stesso". □



Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato
Tel. 0574.442125-28351
Fax 0574.445594
C/C/P 19395508

e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

La foto di copertina è tratta da "Okavango" di Mario Marchi ed Elisabetta Cafissi

Itinerari di conversione

Relatore: Fra Luigi Pellegrini,
docente all'Università Antoniana di Roma

Questo incontro con voi sarà più una chiacchierata, una chiacchierata sullo spirito missionario, sulla pratica missionaria, intesa in senso francescano, cioè nell'ambito della storia di quella che, secondo me molto impropriamente, siamo abituati a chiamare spiritualità. Metto sempre questa parola tra trecentomila virgolette, perché la spiritualità è tutto e il contrario di tutto.

La fraternità francescana nasce da una profonda esigenza di testimonianza evangelica. Forse, o meglio senza forse, bisogna liberarci dall'immagine tradizionale che abbiamo dei primi francescani, che vanno girando per l'Italia prima, per il mondo poi, a predicare. Non è la predicazione il compito che si assumono quelli che, a partire dal 1216 circa, si chiameranno frati minori, ma è la testimonianza di vita. A proposito dei predicatori, se noi leggiamo il primo testo della regola minoritica che è arrivata fino a noi, la cosiddetta Regola non bollata, promulgata dall'ultimo Capitolo Assembleare dei frati minori, laddove parla dei predicatori dedica loro pochissime righe, per dire: *Predichino solo su consenso del loro Ministro e non predichino contro la Chiesa Cattolica*. Poi comincia un lungo discorso il cui senso può riassumersi in una frase fortemente icastica: *Tutti i frati predichino con le opere!* Quindi testimonianza evangelica, intesa come condiscendenza nei confronti degli altri, come capacità di condivisione delle situazioni, soprattutto le più penose e dolorose.

C'è uno splendido passaggio nel capitolo IX della Regola non bollata: *I frati devono godere quando conversano con le persone vili e disprezzate, con i deboli non con i forti, non con i potenti, con gli ignobili non con i nobili, con i malati, con i lebbrosi e con coloro che stanno a mendicare lungo la strada*. Questa è la condiscendenza francescana: essere in mezzo e condividere, naturalmente in povertà. Il senso della povertà francescana non è solo giuridico, come verrà inteso in seguito, cioè rinuncia al *dominium*, al *possessio*. La povertà francescana è intesa soprattutto come atteggiamento psicologico e spirituale, nei confronti dei beni materiali, verso i quali il frate minore non deve avere nessun atteggiamento di posses-

so, di privatizzazione, e questo non solo il singolo frate, ma la comunità di frati minori.

È questo l'esatto contrario, se vogliamo una vera e propria contestazione, di certo capitalismo selvaggio, che caratterizza la nostra società e che ha creato un mucchio di guasti, che sono sotto gli occhi di tutti. L'altro atteggiamento è quello di minorità. Minorità nel senso di scelta dell'ultimo posto nella società, minorità evangelica naturalmente. Essere di aiuto nella società e condividere, come abbiamo visto prima, la situazione degli ultimi. Un'altra delle caratteristiche che ci porta verso la missione, almeno per quanto riguarda il primo quindicennio di storia dell'Ordine dei Frati Minori, è il rifiuto di avere fisse dimore.

In un bellissimo passaggio del *Sacrum Commercium Sancti Francisci cum Domina Paupertate* (L'alleanza del beato Francesco con madonna Povertà), si legge che *la povertà si rivolse ai frati chiedendo che le fosse mostrato il loro chiostro. I frati la condussero su di un colle e le mostrarono tutt'intorno la terra, fin dove giungeva lo sguardo, dicendo: «questo Signore è il nostro chiostro!»*. Quindi il chiostro è il mondo intero, le mura non servono! Anche quando si costruisce una casa per i frati - e quando diventano migliaia è inevitabile - questa dev'essere una casa dalle porte spalancate a tutti, senza distinzione! Quindi un rapporto con tutti i componenti della società che non fa distinzione e, soprattutto, che non privilegia i potenti e i ricchi. Da qui è chiaro che si passa con estrema semplicità a una grande capacità di dialogo con le diverse culture, con le diverse religioni.



Centro Giovanni XXIII (Frascati): una fase del Convegno



Centro Giovanni XXIII (Frascati): alcuni relatori del Convegno - da destra - il prof. Luca Diotallevi del Censis, P. Silvio Atzeni Segr. Naz. dell'Evangelizzazione e P. Ezio Gazzotti Direttore della rivista Evangelizzare

Allora, brevissimamente, vediamo il contesto di questo rapporto, in questo periodo, tra culture e religioni diverse. Ecco, noi siamo abituati ad avere un'immagine sbagliatissima dell'Islam medioevale: un Islam aggressivo, intollerante, che chiude le porte, guai a nominare Gesù Cristo. L'Islam, al contrario, è una religione per sua natura tollerante. Io sono solito dire che, se gli islamici conoscessero il Corano, non assumerebbero le posizioni di intransigenza e di chiusura che, purtroppo, alcuni gruppi assumono oggi. Sono convinto che, se dovessimo andare a parlare con gli islamici, ci dovremmo andare, non con il Vangelo, ma con il Corano in mano. L'avete mai letto il Corano? Leggetelo, specialmente la seconda e la terza sura, che sono splendide. Sotto traccia, si richiamano cristiani ed ebrei alla coerenza con la loro fede, dove si dice: *Voi avete deturpato le vostre scritture, laddove si esalta Cristo come il verbo di Dio*. Non si accetta ovviamente che Cristo sia figlio di Dio, perché questo metterebbe in dubbio l'unicità di Dio, ma Cristo Verbo di Dio, la verginità della Madonna, eccetera, sono pagine splendide. E d'altra parte, anche praticamente, l'Islam è sostanzialmente tollerante nel Medioevo, molto più tollerante di quanto non fossero i cristiani.

Antonio da Padova, quando va in Marocco, s'amala: e dove viene ospitato? La "vita" non lo dice, ma c'erano degli ospedali in Islam. Quando qui l'ospedale era ancora concepito come luogo di raccolta dei poveri, dei viandanti, di malati di ogni specie, nell'Islam si era già strutturato l'ospedale moderno, dove lavoravano medici di ogni estrazione: ebrei, cristiani e islamici assieme, dove tutti venivano accolti indipendentemente dalla lingua, dalla religione e dalla razza.

È il momento della crociata. Fino al X secolo è l'Islam che dilaga in Europa e fuori dall'Europa. A partire dal secolo X, inizi dell'XI, abbiamo un cristianesimo alla riscossa. Il recupero delle terre ex cristiane prima, la riconquista in Spagna, poi naturalmente le crociate. Quando Francesco va in oriente, la quinta

crociata è in corso, quindi è un cristianesimo che riconquista, un cristianesimo armato, che affronta l'islamismo con la spada in mano, quello che trova. Qual è la risposta dei frati minori a questo tipo di cristianesimo? Ecco qua un bellissimo passaggio di un testimone dell'epoca, Giacomo da Vitry, che si trova ad Amietta, quando arriva San Francesco d'Assisi nel 1220, dove l'armata crociata sta assediando la città: *Questi poveri di Cristo non portano né bisaccia, né borsa...non hanno monasteri, chiese, o campi, vigne o animali non hanno case o altre specie di possedimenti, neppure dove poggiare il capo, non usano vestiti di pelli... e quindi, essendo liberi di tutto, corrono come le nubi perché non hanno nulla da portar dietro con sé*.

Fin qui sarebbe tutto normale, ma il bello viene dopo: *Non soltanto i cristiani, ma perfino i Saraceni e gli altri uomini avvolti ancora nelle tenebre dell'incredulità, quando essi compaiono per annunciare intrepidamente il Vangelo, si sentono pieni di ammirazione per loro, per la loro umiltà e perfezione e, volentieri e con gioia, li accolgano e li provvedano del necessario*. Ed è su queste basi che la presenza dei frati minori si è andata progressivamente stabilendo nelle terre dove c'era l'Islam, soprattutto nel medio oriente: Palestina, Siria e qualche parte della Grecia, dove ormai stavano allungando la mano i turchi.

Ma come testimoniare il vangelo? Predicandolo? Andando a dire ai Saraceni: Guardate che siete in errore? Leggiamo le disposizioni del capitolo XVI della Regola non bollata, molto interessanti. Intanto teniamo presente che, per la prima volta, in un testo legislativo di un ordine religioso, si parla di missione: quindi possiamo dire, senza timore di essere smentiti, che quello francescano è il primo ordine religioso, missionario per istituzione: *Dice il Signore: ecco io vi mando come pecore in mezzo ai lupi*. Quindi le pecore sono i frati minori e i lupi sono i Saraceni.

Siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe, perciò quei frati, che per divina ispirazione, vorranno andare fra i Saraceni e gli altri infedeli, vadano con il permesso del loro ministro e servo. Quindi prima di tutto chiedere l'obbedienza. Il ministro poi dia loro il permesso e non li ostacoli se vedrà che essi sono idonei ad essere mandati; infatti dovrà rendere ragione al Signore se, in queste come in altre cose, avrà proceduto senza discrezione. Cioè a dire, saper distinguere chi è idoneo da chi non è idoneo; nessun avventurismo quindi; nessuna improvvisazione, ma una scelta oculata delle persone adatte, idonee ad essere mandate. *I frati poi che vanno fra gli infedeli, possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi: un modo è che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio e confessino di essere cristiani.* È bellissimo questo: si denuncia la propria identità, non ci si mette a litigare, ma ci si mette a servire.

Certo, gli islamici allora erano il fior fiore della civiltà, non dimentichiamolo; se adesso sono "terzo mondo" dovremmo, prima di tutto, chiederci perché sono diventati terzo mondo. Dall'Islam abbiamo imparato tutto, noi occidentali: la medicina, la filosofia greca, l'astronomia, la matematica, tutto abbiamo appreso da loro. Era una civiltà di altissimo livello, non c'è dubbio. Oggi le cose sono diverse: c'è sicuramente una tendenza all'irrigidimento e forse, per quanto riguarda più di un gruppo, alla chiusura, ma non dimentichiamoci che anche noi cristiani in quei secoli eravamo sulle difensive, perché eravamo i più deboli e loro erano i più forti. Adesso noi siamo più forti economicamente, scientificamente, dal punto di vista dello sviluppo tecnologico, noi siamo più forti, e allora non meravigliamoci se loro sono sulle difensive. Parole sante ha detto il Papa a proposito dell'Iraq, prima, durante e dopo la guerra, ultimo intervento solenne e forte quello della Pasqua: **è il nostro mondo occidentale quello che deve cambiare.** Io sono convinto che, come francescani, dobbiamo testimoniare con

grande forza che l'Occidente ha intrapreso una strada sbagliata; certo, ci sono anche dei valori di cui può farsi portatore l'Occidente d'oggi, ma non mi si venga a dire che gli americani sono andati in Iraq per portare la democrazia!

Se era l'Islam la frontiera all'epoca, c'è anche un'altra frontiera: l'Asia. Noi siamo abituati a pensare che sia stato Marco Polo il primo ad andare in Cina ma non è stato lui, sapete chi è stato? È stato un frate minore, un certo fra Giovanni da Pian del Carpine che, nel 1245, dopo aver attraversato a piedi tutta l'Europa, parte a piedi da Lione, per arrivare dove? A Karacorum, la capita-

le del mondo tartaro: siamo in Cina, in Mongolia per l'esattezza, e c'è andato a piedi. Il terrore dei mongoli, a metà del secolo XIII, era arrivato fino alle sponde dell'Adriatico, non dimentichiamolo. Papa Innocenzo IV, nel 1245, invia un'ambascieria al Gran Kan dei Mongoli, e chi sceglie? Un francescano, un frate minore, Odorico da Pordenone il quale, ben prima che Marco Polo arrivi da quelle parti, ci arriva lui, e poi descriverà il suo viaggio nella bellissima *Storia dei Mongoli*, pubblicata recentemente in italiano. Da Giovanni da Pian del Carpine a Odorico da Pordenone c'è un bellissimo passaggio nell'elenco dei conventi dei frati minori. In questo elenco, quando si parla della vicaria dell'Asia, dice: *Neppure il vicario sa quanti conventi ci sono da quelle parti, perché sono troppi.* Ma i frati minori, come fanno il loro apostolato fra i mongoli? Salgono sui loro carri, ci costruiscono sopra una tenda, circondati da altre tende, costruite sempre sui carri, e quello è il loro convento, che viaggia con i mongoli attraverso l'Asia.

Abbiamo alle spalle una storia fatta di grandi avventure, di grandi capacità di rischio e di dialogo, che dovremmo in qualche modo recuperare.

Ma voi forse volevate che vi parlassi dei Cappuccini, anche se questo non è propriamente mio terreno.

A questo punto il relatore cita un passaggio del testo delle Costituzioni del 1536, e conclude:

Fermiamoci qui, ci sarebbe ancora da fare un accenno alle missioni aperte molto precocemente già nel 1500, soprattutto nel 1600, dai Cappuccini in oriente. Quindi i nuovi orizzonti missionari: i Cappuccini che leggono il Corano quando vanno dai Saraceni, o turchi ormai. Il Corano lo conoscono, l'arabo lo conoscono e si raccomanda la conoscenza delle lingue. Quindi la conoscenza delle lingue, dei costumi, delle culture - siamo nel '500, ma addirittura vi ho parlato del '200 - vedete che il problema della inculturazione, che crediamo di avere scoperto noi nel secolo appena trascorso, è vecchio come è vecchio almeno l'ordine dei frati minori. □



Centro Giovanni XXIII (Frascati): celebrazione liturgica



Giovanni Battista Tirinnanzi nacque a Firenze il 26 marzo 1869. Entrato in noviziato il 4 gennaio 1887, emise la professione solenne il 20 febbraio 1891 e venne ordinato sacerdote l'11 ottobre dello stesso anno. Partito per Agra il 25 dicembre 1894, venne immediatamente ammirato e stimato per spirito di iniziativa e versatile intraprendenza. Dopo essere stato a capo di varie stazioni missionarie, ricevette la nomina a superiore regolare ed ebbe molta parte nell'apertura del Noviziato cappuccino di Sardhana (Meerut) di cui fu il primo maestro e superiore. Quando fu eletto vescovo era Vicario Generale della diocesi di Agra.

Nominato vescovo titolare di Gaza e Vicario Apostolico il 2 luglio 1937, arrivò in Aden il 7 novembre 1937. L'opera condotta da Mons. Tirinnanzi nel Vicariato apostolico costituisce una pietra miliare nella storia del Vicariato medesimo perché, grazie a lui, l'attività di apostolato si estese per la prima volta verso il Golfo Persico. Malgrado le condizioni climatiche ostili, migliorate dal fatto che il Governo avesse aperto alcuni pozzi artesiani a Shaykh'Uthman (un'oasi a 10 miglia dalla città), l'attività di Mons. Tirinnanzi fu alacramente condotta. La sua prima preoccupazione fu costituita dalla scuola "attraverso cui - scrisse - i missionari possono ottenere ad Aden quel rispetto e quell'attenzione che fanno avvicinare le anime alle verità della fede, specialmente quando non si possono utilizzare altri mezzi". Egli, pertanto, incrementò la scuola maschile di S. Antonio a Streamer Point, diretta da tre Fratelli Maristi, e stimata per la serietà dell'insegnamento e della disciplina. Riconosciuta e finanziata dal Governo perché fosse aperta a chiunque ne facesse richiesta, essa non riusciva a soddisfare tutte le domande di accesso. Né fu possibile un ampliamento, visto che i Fratelli Maristi non poterono fornire ulteriore personale. Altre scuole del Vicariato erano quella di Crater, riservata agli orfani e diretta da un sacerdote della missione, e quelle femminili (di Stramer Point e Crater) dirette dalle Suore Terziarie Francescane di Calais. Esse furono particolarmente lodate anche dalla comunità ebraica in una lettera indirizzata al vescovo in occasione della morte di Pio XI e dell'elezione di Pio XII.

L'entusiasmo missionario di Mons. Tirinnanzi trovò un ostacolo pressoché insormontabile nella mancanza di personale: egli, infatti, aveva a disposizione solo 4 sacerdoti, di cui uno solo relativamente giovane. Il suo desiderio più grande era comunque quello di riprendere l'attività al di fuori di Aden: era certo che molto si potesse ancora fare, malgrado vi fosse un comune convincimento contra-

rio, fondato sulla diffusa opinione che il Vicariato dovesse unicamente occuparsi dei cattolici, in gran parte provenienti dall'India, senza curarsi di un mondo, quello musulmano, ritenuto assolutamente ostile. Convinto delle sue opinioni Mons. Tirinnanzi si rivolse anche alla sua Provincia religiosa ma, "a causa delle condizioni climatiche e dell'ambiente musulmano che fino ad oggi ci ha concesso ben poche soddisfazioni spirituali", tutti credevano che non si potesse far nulla. Un altro freno Mons. Tirinnanzi lo trovò nei vari Governi che, più o meno apertamente, appoggiavano l'Islam "come se fosse la loro religione". Malgrado ciò Mons. Tirinnanzi non si dette per vinto. Richiese continuamente di potersi spingere all'interno della Penisola Arabica e di poter ottenere la residenza continua di un missionario in Somalia, la qual cosa, in verità, gli venne accordata, insieme alla possibilità di costruire una chiesa su un'area concessa gratuitamente o con un affitto simbolico. Il convincimento che fosse necessario uscire da Aden non lo abbandonò: si accorse, quindi, che vi erano buone speranze di riaprire una casa ad Hodeida; di aprire una missione a Zahege, un sultanato sotto la dominazione inglese; ebbe conferma dell'esistenza di alcune tribù cristiane nell'interno dell'Arabia che avevano perso la loro indipendenza e che era impossibile raggiungere. Ad Aden pose le premesse per la costruzione di una nuova chiesa. Ma le difficoltà erano notevoli. E Mons. Tirinnanzi avrà modo di sottolinearle in un quadro esauriente e di grande attualità, presentato nel 1939 al cardinale Tisserant, nel quale delineava le caratteristiche della Fede musulmana.

Rientrato in Italia per un periodo di riposo in concomitanza con l'entrata in guerra del proprio Paese (10 giugno 1940) Mons. Tirinnanzi tornerà in missione nel 1947. Costretto a rinunciare a causa della salute malferma (21 ottobre 1948), si ritirò a Firenze, dove morì il 27 gennaio 1949. □

Mons. Giovanni Battista Tirinnanzi
Vescovo di Gaza
e Vicario Apostolico d'Arabia



Carissimi amici e benefattori

Dalla Nigeria Suor Francesca Abbadessa

Colgo occasione dal ritorno del P. Bernardino, Custode della Fraternità Cappuccina Nigeriana, per inviare alcune righe a tutti voi.

Siamo giunti alla Santa Pasqua, non so se questo mio breve messaggio augurale arriverà in tempo alle vostre case, comunque sono certa che lo accoglierete ugualmente con comprensione veramente fraterna.

A nome delle mie sorelle Clarisse e dei nostri numerosi amici fatti oggetto della vostra carità, e mio, vi auguro che lo Spirito del Risorto fonte di verità e di Pace, che vive nelle profondità del nostro cuore e ci lega in fraternità, vi dica per tutti noi il suo grazie. Lui stesso aumenti dentro di voi il gusto della carità fatta in suo nome. **BUONA PASQUA!**

So che vi sono delle lamentele per le rare informazioni che vi diamo circa i vostri adottati, non possiamo darvi torto, ma vorremmo che vi rendeste conto della situazione in cui noi monache Clarisse viviamo. Intanto non possiamo, in quanto claustrali uscire molto dal Monastero, anche se per servire i fratelli nella carità lo facciamo, ma non possiamo stare dietro alle eventuali foto richiesteci per verificare quanto il bambino è cresciuto o darvi i suoi risultati scolastici. Questo non ci è possibile che una volta ogni tanto, anche perché le foto costano care e inoltre abbiamo da seguire anche i fratelli ammalati di lebbra. Vogliate scusarci e abbiate comprensione. Il denaro arriva e viene ben amministrato. Le famiglie sono puntuali a ritirarlo specialmente quando urge il pagamento delle tasse scolastiche o hanno bisogno di altre cose per accudire ai loro piccoli.

Speriamo in seguito di riuscire ad essere più esaurienti.

Un augurio di Pace e Bene,
vostre sorelle Clarisse
di IJEBU ODE. □



Le Sorelle Clarisse di IJEBU ODE

Il villaggio della gioia per gli orfani dell'AIDS

di Simone Spadaro

Aumentano gli aiuti in Tanzania grazie al contributo dell'ASSA, l'associazione speranza e solidarietà Aids di Firenze che, col presidente Nicola Pini ed un gruppo di volontari, sta portando avanti due progetti: "Tre anni fa abbiamo dato inizio alla costruzione di un ostello per ragazze desiderose di continuare a studiare - spiega Pini di ritorno dall'Africa

Alcuni bambini del Villaggio della Gioia



dopo un viaggio di due settimane - sono tutte figlie di genitori malati di Aids e, come associazione, abbiamo realizzato una grande aula, adibita anche a biblioteca a Kongwa, sugli altipiani del Tanzania. L'opera adesso è stata completata e devo dire che anche il villaggio è notevolmente cambiato in questi tre anni: ci sono negozi, adesso è arrivata la corrente elettrica e il distretto, che conta circa 5000 abitanti, ha anche

un ospedale". Nell'ostello le ragazze studiano, fanno quelle che per noi sono scuole superiori, e poi tornano al villaggio. Il progetto che porta avanti l'ASSA, unica associazione di Firenze che opera in Tanzania per aiutare i bambini affetti da Aids, è mirato soprattutto alla cultura: a Kongwa, come a Dar es Salaam, dove è partito il secondo progetto, i ragazzi seguono anche corsi di prevenzione dell'Aids. Ma il viaggio del presidente assieme ad altri sei volontari, aveva come obiettivo quello di posare la prima pietra del "Villaggio della Gioia" a Dar es Salaam. All'interno della struttura, sono previste scuole, refettori, cucine e dormitori. Sarà una piccola cittadina a 20 Km dalla città, che ha 4 milioni di abitanti, per ospitare gli orfani dell'Aids. Sono già 190 che attendono l'inaugurazione

di questo villaggio. Il progetto, al suo termine, prevede di poter ospitare 1000 bambini. Purtroppo i dati che ci fornisce Pini sono allarmanti. Il Tanzania ha circa 27 milioni di abitanti, al censimento dell'Estate scorsa, ed il 60% della popolazione è sieropositiva ma "nessuno si arrende a questa epidemia - dice sicuro Pini - il divario tra ricchi e poveri è ancora evidente e le zone di grande povertà sono ancora

P. Lanfranco (al centro) con le suore maestre della scuola



vastissime. Il villaggio è stato finanziato in gran parte da enti pubblici ed associazioni di volontariato, coinvolte dai missionari e soprattutto dal P. Fulgenzio. Il Governo Tanzaniano ha già garantito gli insegnanti. "L'ASSA - precisa Pini - garantirà i volontari. Il villaggio sorgerà a 500 metri dal mare ed abbiamo intenzione di insegnare un mestiere a tutti i ragazzi. Avremo anche una scuola di pesca, una falegnameria ed una sartoria." Il Villaggio della gioia sarà inserito in una cittadina periferica della grande città, a maggioranza musulmana (90%), mentre la popolazione cattolica è il 10%, ma c'è una buona convivenza. "Alla posa della prima pietra - conclude Pini - erano presenti sia il Cardinale che il Muhazin della città. C'è rispetto e collaborazione tra le due religioni, e sono tante le organizzazioni che operano sul posto: italiane, tedesche, inglesi, ma c'è ancora tanto da fare". □

Agli amici benefattori, Pace e bene!

P. Lanfranco, Missionario Cappuccino

S. Pasqua 2003

Carissimi, scusatemi se vi ho fatto trascorrere un anno senza mie notizie. Questa mia è per ringraziarvi di tutto cuore. Coloro che desideravano ulteriori notizie mi hanno scritto di persona. E' stato mio piacere rispondere, anche se con ritardo. Prima di tutto l'augurio di ogni bene e della vera Pace per una Buona e Santa Pasqua.

Notizie

Ho ricevuto un'onorificenza. Già lo sapete perché l'ultimo numero di Eco delle Missioni ne ha parlato. La meritavo? Mi domando con tutta sincerità. Quando penso ai veri grandi cappuccini italiani che mi hanno preceduto fin dal lontano 1882, mi sento davvero piccolo. Sono stati non solo grandi apostoli, ma anche grandi benefattori della società. Hanno costruito scuole, ospedali, cliniche non solo nelle città, ma molto più nei villaggi poveri e abbandonati. Il giorno in cui ho ricevuto questa onorificenza, nelle mie parole di ringra-

ziamento, ho dedicato a loro questo riconoscimento.

Le mie attività

A parte il mio apostolato di Missionario, avevo già scritto nelle mie precedenti comunicazioni circa le borse di studio; le case accoglienza per i sinistrati dal terremoto; la fabbricazione di scale speciali... le altalene-pompe ed altri ritrovati, secondo le richieste di comunità, istituti ed altri enti. Tutto questo con l'aiuto di giovani ai quali insegniamo il mestiere di falegname, di saldatore, di elettricista e idraulico.

Una curiosità

Un addetto all'Ambasciata Italiana, per il quale avevamo fabbricato due scale di differente lunghezza, ha pensato bene di portarsene una con se, quando ha fatto ritorno in Italia. Forse pensa di possedere una mia reliquia? Meglio pensare ad un ricordo della nostra fraterna amicizia.

Borse di studio



Gli alunni della Primary School

Sono davvero un grande aiuto per la Gioventù che si impegna ad imparare un mestiere, o a diplomarsi o addirittura a laurearsi. Molti sono di famiglia molto povera e non potrebbero affrontare le spese per partecipare a tali corsi. Quest'anno le richieste di aiuto sono aumentate.

Grazie alla vostra generosità, sono riuscito a far fronte a tutte le richieste. Un giovane si è qualificato per il corso di medicina al St. John's Medical College - Bangalore. E' figlio di un pensionato e di una domestica. Il costo del corso è davvero alto, ma vale la pena aiutare un giovane intelligente e volenteroso.

Risultati

Due giovani, aiutati per cinque anni, si sono laureati in medicina, sono già a lavoro, ed hanno la possibilità di aiutare le loro famiglie che sono veramente nel bisogno. Vari altri, sono divenuti tecnici, professionisti, insegnanti, infermiere, oppure operai specializzati: tutti hanno trovato impiego con salari sufficienti per le loro necessità.

Per chi desidera contribuire al mio lavoro sociale

Il modo più sicuro è quello di inviare qualunque contributo, anche il minimo, al Centro Animazione Missionaria.

ria via Diaz, 15 – 59100 Prato; C.C.P. No 19395508, specificando “per le opere del P. Lanfranco”. Vi assicuro che tutte le offerte mi saranno inviate a suo tempo.

Per concludere

Avrei dovuto chiederlo all’inizio, come il “progetto” più importante, cioè la preghiera per il mio servizio apostolico, per la mia missione, ed anche per me personalmente che sto avvicinandomi all’ultimo traguardo. Con rinnovati ringraziamenti e sinceri auguri. PACE E BENE. Assicuro le nostre preghiere per tutti. Fraternamente

P. Lanfranco Iozzi
St. Joseph's Centre
4, Civil Lines – P.O. Box, 31
RAMPUR – 244 901 - INDIA □

Pastorale familiare

P. Corrado

La scorsa Estate, durante l’esperienza di condivisione missionaria in Tanzania, ho colto un aspetto della pastorale dei missionari che in passato mi era sfuggito, o forse non era ancora adeguatamente affrontato. Ed è quello riguardante la Pastorale Familiare.

Da tempo i confratelli di Kongwa, Mlali, Kibakwe e Dar es Salaam si erano orientati alla famiglia quale oggetto di catechesi. A Kibaigwa, comunità missionaria di recente fondazione, ho avuto esperienza della validità di questa scelta. P. Fabiano e P. Zena dedicano gran parte del loro tempo all’accompagnamento delle coppie in preparazione al matrimonio. I confratelli non si fermano alla catechesi sul sacramento, ma propongono, coll’aiuto di coppie di catechisti, l’approfondimento teorico e pratico del cammino di coppia. In occasione di questi incontri, ho potuto apprezzare la chiarezza di idee che i giovani hanno sul proprio essere, sul proprio ruolo nella società e nella Chiesa domestica. Certamente emergono ancora i dati della loro cultura. D’accordo la pari dignità, ma la diversità dei doni è particolarmente accentuata. L’uomo è riconosciuto “capo-famiglia”, mentre l’aspirazione più

Festa di nozze a Kibaigwa (Tanzania): gli sposi con P. Fabiano Cutini (a sinistra) e P. Corrado Trivelli Segretario del Centro Animazione Missionaria



grande della donna è “essere madre dei suoi figli”. Molto evidenziate le caratteristiche peculiari di ciascuno dei due. La donna si riconosce più sensibile e generosa nell’accettazione dignitosa della sofferenza, nonché nel sapere percepire ed intuire le situazioni affrontandole con maggiore ottimismo e speranza. L’uomo in genere è più ancorato alla cultura maschilista, infatti si attribuisce sicurezza, forza, capacità di decidere e giudicare con rettitudine. In questi momenti di verifica, per le coppie che già convivono e hanno costituito un nucleo familiare, sia da battezzati che alla maniera pagana, stupisce la sincerità e l’umiltà con cui ciascuno riconosce i propri errori e accetta le critiche del rispettivo partner. Ognuno ascolta in silenzio finché l’altro o l’altra ha esaurito le pile. Gli errori che vengono evidenziati sono anche molto gravi: infedeltà, mancanza di responsabilità, dedizione all’alcool, con relative conseguenze sul bilancio domestico. Tuttavia, nella maggior parte delle coppie emerge la tolleranza e la volontà di riconciliazione. Bisogna riconoscere che, per popoli con culture così diverse dalla nostra, non è poi tanto semplice praticare i valori etici contenuti nel Vangelo e nella tradizione della Chiesa, come la monogamia, o la fedeltà coniugale. In teoria non hanno difficoltà ad accettarli e cre-

derli volontà di Dio, ma in una società così tanto pagana, dove il cristianesimo è stato appena annunciato, non è facile dare una testimonianza totale. Basi della comunione coniugale sono: conoscenza reciproca, anche se non è chiaro che cosa intendano per reciproca; accettazione del Matrimonio da parte delle rispettive famiglie; pagamento della dote (in questa cultura per dote si intende pagamento in beni o in denaro al padre della sposa). Tra queste tribù, infatti, la sposa si acquista. E’ consolante constatare il progresso spirituale in ordine ai contenuti proposti nel serio cammino di fede cristiana da parte di questi fratelli, come pure l’accoglienza, almeno in teoria riservata alla Catechesi svolta dai missionari e dai catechisti. Le difficoltà sono sempre a livello pratico. Quando ho partecipato a questo tempo forte per le coppie, in Kibaigwa, provenienti anche da altri villaggi, erano più di quaranta. Tra queste, più della metà erano convinti alla maniera pagana e hanno chiesto con grande umiltà, e allo stesso tempo profonda convinzione, di sanare la loro unione con il Sacramento del Matrimonio, sicuri di ricevere così un sostegno forte da parte di Dio e maggiore capacità per educare i loro figli secondo la volontà di Dio. □



A giudicare da come si erano messe le cose dopo alcuni giorni dall’inizio del conflitto in Iraq, sembrava che la pace non dovesse più regnare in questo nostro mondo, se non dopo lungo tempo e a prezzo di molto sangue versato.

E invece eccola qua, di nuovo, dopo una manciata di giorni, che molte catastrofiche Cassandre ci dicevano destinati a non finire. Ricompare – ci dicono – vigorosa, dopo aver soffocato il clamore delle armi e le proteste dei pacifisti, venuta a rassicurare i cuori dei vincitori e dei vinti; degli uomini di ogni nazionalità, colore della pelle, religione; delle destre e delle sinistre.

Pace! Finalmente ti abbiamo ritrovata, noi che per mesi ti abbiamo tirata per ogni dove, strappata alla tua quiete, rapita al tuo giaciglio. Per te ci siamo aggrediti l’un l’altro con parole feroci, per te abbiamo combattuto e ucciso, per te abbiamo gridato, per te abbiamo insultato e ci siamo lasciati insultare: per te, ritrovata pace, per te!

Ti abbiamo sentita nostra, ciascuno a suo modo, ci siamo appropriati di te, ti abbiamo interpretata, spiegata, sperata; ti abbiamo issata in purpurei vessilli e fasciata con manti iridati.

Per te molti hanno lasciato le loro tranquille dimore per riversarsi nelle strade, nelle piazze, per gridare il loro sdegno nei confronti del tuo mortal nemico, la guerra, e dei loro signori. Per te questi irriducibili difensori hanno sopportato l’accusa oltraggiosa di sostenitori di un regime infame, che ha spazzato via, in appena venticinque anni, milioni di innocenti, che ha spezzato il cuore alle madri, abbandonato le mogli, torturato

i mariti, ucciso i figli.

Per te, o pace, altri hanno creduto bene scatenare un conflitto, per distruggere l’odio e far trionfare l’amore, per porre una volta per tutte la parola “fine” ad un sistema iniquo, responsabile di aver gettato nell’oblio e nel terrore l’intero genere umano. Non l’hanno fatto con cattiveria, non seguendo un cieco istinto di distruzione, ma con delicatezza, con precisione, con cura e rispetto e soprattutto con la ferma intenzione di rovesciare un prepotente, di distruggere armi immorali, di tagliare i fondi al meschino sistema del terrorismo da cui così veementemente sono stati piagati.

Per amore sono stati immolati decine di uomini, che un giorno orgogliosamente saranno chiamati “eroi”; per te, o pace, questi tuoi altri difensori hanno dolorosamente sopportato la perdita di qualche centinaio di uomini, donne e bambini civili: per te!

E a quale prezzo? Quello di sentirsi chiamare imperialisti, prepotenti, come o forse più di quel regime di cui, loro malgrado, si sono accollati l’onere di distruggere.

E che dire ancora delle voci fuori coro, di chi non ha partecipato alla guerra né è sceso in piazza? Che dire di questi altri tuoi difensori, accusati di volerti solo per mantenere in piedi i loro interessi economici! Penso agli orgogliosi vertici francesi, ai più sinistri vertici russi.

Anch’essi hanno lottato per te, anch’essi si sono accesi di fervore, hanno alzato la voce e minacciato i veti, anch’essi hanno dovuto subire angherie per la tua difesa, accuse altrettante feroci, come quelle di aver spaccato l’ordine internazionale, di non aver avuto il coraggio di seguire

gli Stati Uniti, relegando la loro impresa nell’ambito discusso dell’unilaterale.

Insomma, tutti hanno preso le tue parti, tutti ti hanno difesa, tutti si sono mossi sotto le tue possenti ali, tutti hanno sciacquato il loro accattivante eloquio nel tuo nome, ciascuno per convincere l’altro, ciascuno per far valere il proprio punto di vista.

Peccato che in questo tumultuoso trascorrere degli eventi nessuno abbia avuto il coraggio di chiedersi se questa strenua difesa della pace dovesse essere anch’essa improntata alla pace, preferendo piuttosto alzare la voce, levare gli scudi, anteporre gli interessi: in una parola rendendo ciò per cui ci si proponeva di battersi la prima vittima delle proprie battaglie.

Vittima dei pacifisti ad oltranza, che urlando il loro sdegno hanno rinunciato ad ascoltare la voce altrui; vittima degli anglo-americani, che l’hanno soffocata nel sangue con la sciocca pretesa di farla poi risorgere a loro piacimento; vittima dei francesi, dei tedeschi, dei russi, che l’hanno sacrificata agli interessi dell’economia, della politica, del pudore. Vittima degli opportunisti, che come avvoltoi rapaci hanno mantenuto un’aria ambigua, fin da ultimo, quando c’era da spartirsi un bottino non loro.

Vittima, forse, di ciascuno di noi, che troppo spesso trasformiamo la nostra quotidianità in un campo di battaglia, su cui sopraffare, arroganti e muti, in nome della nostra pace, i nostri nemici feriali: i nostri genitori, i nostri figli, i nostri fratelli, gli uomini e le donne che ogni giorno percorrono con noi il nostro stesso frammento di esistenza. □

Questo spazio è dedicato ad approfondire la conoscenza dei Paesi e dei Popoli in cui operano le nostre Missioni. Gli articoli che ospitiamo, sono tratti da **Raggio**, la rivista delle Missionarie Pie Madri della Nigrizia, che ringraziamo per la fraterna concessione.

DI MARIA ROSA LORINI E VALENTINO SALVOLDI

Superiore generale dei missionari della Consolata per dodici anni e ora superiore regionale della Tanzania, **P. Giuseppe Inverardi**, bresciano, ci permette di approfondire la situazione di questo Paese. Anche in relazione alle altre nazioni dell'Africa.

● **Hai girato il mondo fin da giovane, che cosa è stato più consono alle tue aspettative?**

Ho studiato teologia per quattro anni a Washington D.C. e ho lavorato per altri nove negli USA. Ho ricevuto molto dall'America e sono grato delle opportunità che mi ha dato, ma non ho mai desiderato di diventare cittadino americano. Ho conservato un atteggiamento di totale apertura al mondo e il desiderio vivo di partire, perché il mio sogno era l'Africa, senza escludere altri continenti. Ho desiderato una dimensione pastorale della missione, ma ho potuto viverla solo per due anni e mezzo in Kenya e per cinque in Tanzania. Ho avuto incarichi di altro genere, ma non mi sono sentito defraudato o frustrato. Mi ha sostenuto la convinzione che la missione non è né il posto né l'attività, ma il cuore.

● **Pensando agli ultimi trent'anni, vedi prevalere progressi o regressi nell'Africa?**

Il progresso è visibile: africani intelligenti, capaci e sapienti in posizione di autorità e responsabilità nazionale e mondiale. Paesi con infrastrutture, più scuole e ospedali, Università, città cresciute, strade asfaltate, più diffusi i mezzi di comunicazione, gente che veste meglio, dieta più ricca, più automobili. Ma c'è anche un regresso. Il sogno che con l'indipendenza i Paesi africani avrebbero avuto un cammino lineare, in continua crescita e indipendenza economica si è infranto, causando una sensazione di sfiducia. Questa assenza di speranza è, forse, la più grande povertà. Il regresso è palese nelle nuove guerre tribali e nelle quasi-dittature, nel numero dei rifugiati, nella decadenza delle strutture scolastiche e della sanità. La capacità di acquisto della moneta è minore di anni fa. La giustizia difficile da ottenersi, la corruzione un cancro dilagante, l'AIDS un grande flagello con risvolti sociali immensi. Manca un'amministrazione seria, onesta e fedele.

● **Cosa puoi dire della situazione generale della Tanzania?**

Colpisce che questo è, forse, l'unico Paese africano che non ha avuto guerre. Un Paese sereno fin dall'indipendenza. Forse frutto della politica di Nye-



rere, ma anche perché qui non c'è una tribù superiore e più forte delle altre. I missionari spesso dicono persino che è una pace troppo... pacifica... senza proteste per le ingiustizie che vengono perpetrate. Si dice che questo è un Paese dove i conflitti non vengono risolti con la denuncia e la violenza, ma con il dialogo e la cooperazione tra Stato e Chiesa.

● **Perché non decolla l'industria?**

Forse perché all'inizio Nyerere ebbe dei dubbi sugli investimenti stranieri e scelse l'agricoltura, oggi di pura sussistenza. Forse perché il Paese pone condizioni troppo gravi a chi vuol investire, temendo che i profitti volino all'estero. Anche così, circa 20 anni fa nacque alcune aziende, ma la maggioranza ora sono chiuse. La mancanza di industria causa mancanza di lavoro, uno dei problemi più gravi della Tanzania.

● **Da chi è maggiormente aiutata la Tanzania e con quale scopo?**

Fin dai tempi di Nyerere, i donatori più generosi di personale e mezzi sono i Paesi del Nord Europa. Sono presenti un po' in tutte le aree: salute, agricoltura, forestazione, ecologia, preparazione e aggiornamento del personale. Credo siano due i motivi di questa disponibilità: la vicinanza ideologica di carattere socialista e il desiderio di venire incontro alla povertà della Tanzania. Sarebbe interessante sapere quale prezzo la Tanzania deve pagare ora e negli anni futuri.

● **Rispetto ai tempi di Nyerere il Paese è ancora più povero. Come vive la gente?**

Di una economia di pura sussistenza. In alcune zone la siccità è endemica e la carestia è di casa, per cui l'agricoltura non soddisfa i bisogni della gente. È difficile educare i figli. Teoricamente la scuola è gratis, ma vengono continuamente richiesti contributi per i banchi, per le costruzioni, la carta, gli esami... per cui la percentuale della popolazione scolastica è scesa. Anche riguardo alla salute, teoricamente le medicine sono gratis. Ma se

Un paese sereno

vai al dispensario governativo non ci sono. Si vive totalmente alla giornata. I salari sono bassi e il governo ha già più volte dichiarato che non può aumentarli, perché è il primo a non poterli pagare.

● **Come funzionano i mass-media?**

I giornali principali sono quattro: due in kiswahili e due in inglese. Non conosco la tiratura. Ci sono poi altri giornali di cronaca. Due dei giornali, e così pure la radio, sono espressione del governo. La televisione è estremamente povera di programmi. Quasi inesistente ancora la rete internet. Questo Paese è tagliato fuori dalla comunicazione globale.

● **Che percezione ha il tanzaniano del mondo? Come reagisce di fronte ai turisti?**

I turisti non sono molti in Tanzania. Mancano le infrastrutture, eccetto al Nord, a motivo dei Parchi Nazionali. Non è una presenza per cui si possa parlare di impatto sulla gente. In Zanzibar, invece, negli ultimi cinque anni sono stati costruiti 70 hotel. Ma il turismo si limita all'isola. Ci sono voli diretti tra città europee e Zanzibar. L'anno scorso i turisti sono stati circa 215.000. Quello del turismo è, comunque, un mercato aleatorio. Prima delle elezioni del novembre scorso, i turisti avevano paura a venire. Ora la paura continua perché la situazione politica, in generale, è molto critica. Ci sono state bombe e almeno due hotel bruciati. Questo è controproducente per l'isola.

● **Si può dire che la gente vive la povertà in modo dignitoso?**

Oso dire che tutto è dignitoso nell'africano! Ha una capacità immensa di sopportazione del dolore e delle traversie varie. Ma ciò non toglie che pesi. È un vero peso quando i genitori non possono educare i figli, quando non ci sono soldi per le medicine, quando vai al dispensario e all'ospedale e non puoi essere curato, quando viene il tempo della semina e non hai quattro soldi per il concime, quando viene il tempo del raccolto e il prezzo è irrisorio, quando i mezzi di trasporto sono limitati, quando la malaria ti aggredisce e ti debilita... Per me è sempre un mistero il come l'africano possa vivere certe situazioni e ancora sorridenti.

● **Quali sono le priorità per voi, missionari della Consolata, per andare incontro alle necessità del Paese?**

Abbiamo un ospedale a Ikonda, nell'Ukinga. Quattro anni fa abbiamo iniziato una scuola secondaria che accoglie i giovani delle nostre missioni. Poi la "Faraja House" e il "Consolata Vocational Centre", una scuola professionale. Ogni missione ha poi le sue strutture



per l'educazione, la salute, l'acqua. Consideriamo lo sviluppo parte integrante della nostra evangelizzazione. La vicinanza alla gente è una nostra nota distintiva fin dai nostri inizi in Africa, in Kenya.

● **Quali sono gli aspetti positivi della Chiesa in Tanzania?**

Ne ricorderò solo tre:

1) La struttura delle Piccole Comunità Cristiane. È capillare, una vera benedizione, feconda di molti frutti. A differenza delle Piccole Comunità dell'America Latina non hanno un carattere sociale, ma solo di preghiera e riflessione della Parola di Dio. Si desidererebbe che avessero un'espressione anche sociale, ma ancora non è così. Tuttavia sono una fonte di opportunità di aiuto vicendevole e sorgente di istanze per l'intera parrocchia. Tutto passa attraverso le Piccole Comunità.

2) L'impegno dei laici, a cominciare dai catechisti, è ammirevole. I consigli parrocchiali sono presenti in tutte le parrocchie e in tutti i villaggi. Sono loro che portano avanti la vita e la crescita della comunità. C'è sete di formazione. Anche le varie associazioni sono vive e attive.

3) L'attività della Chiesa nel campo sociale e dello sviluppo. Nessun'area di bisogno esula dal suo interesse. Educazione, salute, agricoltura, acqua, ecologia, strade, ponti... sono tutti settori in cui la Chiesa si prodiga con generosità. □

«Io sono, perché noi siamo»

DI MARIA ROSA LORINI E VALENTINO SALVOLDI

La jeep s'inerpica sui monti del Sud Tanzania, oltre duemila metri sul livello del mare. Antichi sentieri trasformati in "strade" che si possono affrontare durante la stagione secca, ma si convertono in rovinosi torrenti durante i sei mesi delle piogge.

Nonostante si creda che le quattro ruote motrici possano fare miracoli, sovente ci s'impantana e ci si ferma. Quelle zone che sembravano deserte, a un tratto si animano di persone che sbucano da ogni angolo, si organizzano e in breve tempo rimettono la macchina in carreggiata per riprendere il viaggio. È uno dei volti della solidarietà africana, una dimostrazione che l'antica massima vale ancora: «Io sono, perché noi siamo». Non si contano i saluti, i complimenti e i ringraziamenti, anche se qualcuno afferma che non è conveniente ringraziare perché, come dicono i musulmani «chi ha una ricompensa in terra non l'avrà in paradiso!».

Da Njombe - dove finisce la strada asfaltata - a Ikonda, 70 km. impieghiamo più di tre ore. Fortunatamente non piove da alcuni giorni. Intorno a noi spazi immensi e verde... verde dappertutto. Le poche abitazioni che si scorgono sono fatte di terra rossa col tetto di paglia, dal quale fuoriesce del fumo. Il cibo viene cotto in pentole appoggiate su tre sassi che fungono da focolare. Per terra, in mezzo all'abitazione "multiuso". Il cibo è lo stesso tutti i giorni: polenta e fagioli. Lo stesso cibo ci viene offerto dai parenti degli ammalati dell'ospedale di Ikonda. Quando la struttura venne ultimata, si chiese ai vecchi capi tribù, che restano insigni abitanti del villaggio, come avrebbe dovuto essere l'ambiente affinché i degenti potessero sentirsi più a loro agio. Risultato? Una grande stanza molto aerata dove ognuno possa posare le sue tre pietre, simbolo dell'unità familiare, sulle quali cuocere la solita farina di mais. È meglio non cambiare troppo le abitudini delle persone... Poi torneranno al loro villaggio!

Ogni tanto Suor Magda porta ai bambini un uovo o, alle mamme, un po' d'olio per condire le patate bollite, quando ci sono. La malnutrizione non aiuta certamente la guarigione.

L'ospedale appartiene alla congregazione missionaria della Consolata. Può ospitare 200 ammalati e vi lavorano tre medici africani e tre spagnoli. Attualmente il Governo spagnolo fornisce i fondi per il funzionamento della scuola per la formazione di assistenti medici, ma il personale competente è insufficiente. L'organizzazione *Medicus Mundi*, cerca costantemente volontari disposti a spendere qualche anno della loro vita per gli altri.

Ai primi posti, fra le malattie per cui era richiesto il ricovero ospedaliero, nel 1995 c'era la malaria (che è ora al secondo posto!). Ora è l'AIDS al primo posto sia fra i ricoverati che fra le cause di decesso. Nell'ospedale abbiamo visto il voluminoso registro dei pazienti che fanno il test dell'HIV. Il fatto che tante persone vi si sot-

topongano significa che vivono in ambienti a rischio, oppure manifestano già dei sintomi. Ogni pagina del registro conteneva 18 nomi. Quelli scritti in rosso erano sieropositivi. Su ogni pagina solo due o tre nomi segnati in nero. In questa regione, la trasmissione della malattia è particolarmente accentuata a causa del nuovo lavoro "offerta" dalle multinazionali del tè. Il lavoro si protrae per 11-12 ore al giorno, anche sotto la pioggia, per una paga mensile che varia tra i 46 e i 78 €, a seconda della quantità di foglie raccolte.

I lavoratori, immigrati stagionali, vivono nelle casette degli accampamenti costruiti dalla compagnia, isolati. Ovunque ci sono contadini che non lavorano "in proprio" e costretti a comprare il cibo proveniente dal campo del manager. Non essendoci alcun diversivo, bevono e vivono nella promiscuità. All'ospedale della compagnia di Kibao, risulta che 9 operai su 10 sono positivi all'HIV. Quando la malattia comincia a manifestarsi, viene loro corrisposta una piccola liquidazione e vengono licenziati. Con l'aggravante che, non essendo stati informati sulla pericolosità della malattia, tornando al villaggio, contagiano chi vi è rimasto.

Alcune compagnie del tè hanno pensato di risolvere il problema facendo delle lezioni sull'utilità del profilattico e sull'importanza dell'uso di anticoncezionali e abortivi. Nessun accenno, però, agli effetti collaterali che, trattandosi di *Depoprovera* e di *Norplan*, comportano rischi molto elevati. Non a caso, nel Nord del mondo tali preparati sono stati banditi... e non solo perché con il passare del tempo causano la sterilità... Questo sistema importato e imposto (se nelle cliniche governative non si praticassero queste iniezioni, il Paese non riceverebbe più gli aiuti dall'estero) sta distruggendo l'orgoglio delle tanzaniere e, col tempo, distruggerà la fertilità di un'intera popolazione.

Inoltre, negli ospedali governativi, al momento del parto, specie dopo un cesareo o una complicazione, spesso sono i medici a decidere indiscriminatamente di chiudere le tube delle giovani madri che lo scoprono solo quando, vedendo che non vengono altri figli, fanno visite di controllo, spesso negli ospedali dei missionari.

Una tanzaniana, ringraziando una Sorella della spiegelazione, conclude: «Abbiamo molta più fiducia nei vostri ospedali perché c'è il timore di Dio, mentre in quelli del governo c'è solo il timore della nazione». □



Le poche abitazioni... sono fatte di terra rossa col tetto di paglia...

Vita e attività del Centro



Per iniziativa di alcuni Docenti della Università degli Studi di Siena, **Facoltà di Geologia**, è stato presentato al nostro C.A.M. un progetto di collaborazione per la ricerca dell'acqua e costruzione pozzi.

Verrà anche stesa una Convenzione tra il Segretariato e l'Università, sottoscritta dal

Rettore magnifico e il responsabile del Centro.

A metà giugno partiranno i primi due geologi e i primi di luglio altri due. Già sono iniziati i sondaggi via satellite dei terreni delle zone dove sono presenti i nostri missionari. Zone aride, bisognose di erogazione di acqua, soprattutto per le colture. Presso il dipartimento della Facoltà di Geologia di Siena, vi sono già dei volenterosi che studiano il terreno, dove poi si interverrà direttamente nel prossimo futuro.

Ringraziamo i docenti Barbara e Piero Fantozzi-Graziosi, i primi a manifestare la volontà di collaborare e i primi a partire con i loro bambini il 23 giugno. Seguiranno il prof. Disperati e consorte ai primi di luglio.

Un particolare ringraziamento ai giovani di quella Facoltà che abbiamo incontrato e hanno rivelato entusiasmo per l'iniziativa, tra questi alcuni ex alunni del Liceo Galilei di Siena, dove ha insegnato per molti anni il P. Segretario del C.A.M. □



Karibu

...incontriamo l'AFRICA

ABBAZIA di BADIA A ROTI >>> 2-3-4 Maggio 2003

Roti e Ambra in collaborazione con la Caritas diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, il Comune di Bucine e l'Oratorio *La pace S. Filippo* a favore delle Scuole di

Incontri per l'animazione

Febbraio - Agosto 2003

28 Febbraio - presso Il Cenacolo O.F.S. di Prato: Concerto di Musiche Moderne organizzato dalla Gi.Fra. e alcuni amici.

12 Marzo - presso l'Hotel Flora di Prato: intervista di "Toscana TV" a P. Mario Folli Missionario in Nigeria, al Segretario p. Corrado e al gruppo di giovani che hanno partecipato alle esperienze di condivisione missionaria.

24 Marzo - incontro a Siena del P. Segretario con i Docenti della Facoltà di Geologia (Di questo incontro si parla più ampiamente nel box accanto).

Marzo - Nella nostra Chiesa in Prato: Veglia di Preghiera in memoria dei MM. Missionari dell'anno 2002.

24/27 Aprile - Frascati: Convegno Unitario del Segretariato per l'Evangelizzazione.

26 Aprile - 4 Maggio - Mostra vendita ad Anghiari in la Collaborazione con L.V.I.A.

2/3/4 Maggio - "...Incontriamo l'Africa", Animazione Missionaria presso le parrocchie di Badia a

Kibaigwa (Tanzania).

4 Maggio - Prato: Concerto organizzato dalla Gi.Fra. per le Missioni presso il Cenacolo dei Cappuccini.

17 Maggio - Prato: incontro C.A.M. - Ce.Mi.Ofs. di Borgo S. Lorenzo, Assistenti O.F.S. e Ministri delle Fraternità.

25 Maggio - Prato: Terzo Incontro di Formazione. "1984, la Nigeria accoglie il Carisma di Francesco...venti anni dopo". **Relatore:** P. Bernardino Faralli - **testimonianze:** P.Mario Folli e P. Cosmas Uzowulu.

Celebrazione del Cinquantenario di Sacerdozio del P. Bernardino Faralli Custode della Missione Nigeriana.

10-13 e 16-20 Luglio - Mostra-Vendita in Località il "Ruscello (Ar).

Mese di Agosto - servizio e condivisione in missione del P. Flavio e alcuni volontari Laici.

Per la promozione umana
e culturale in **Tanzania**



MIUJI - DODOMA **SCUOLA** **PROFESSIONALE**

La costruzione è iniziata da qualche anno, e come si può vedere dalle foto, alcuni settori sono già attivati, purtroppo la mancanza di fondi non ci ha permesso di proseguire



Tanzania

- Pugu - Ristrutturazione della chiesa e locali parrocchiali.
- Mkoka - È urgente la costruzione dell'asilo, la casa delle suore e i locali parrocchiali.

Le nuove Missioni di Pugu e Mkoka cercano Parrocchie per gemellaggio

- Dodoma - Scuola professionale presso la casa dei Cappuccini di Miuji.

Nigeria

- Ibadan - Iniziate le fondazioni della chiesa e della Casa di accoglienza Padre Pio da Pietrelcina, ma il finanziamento dell'opera deve essere ancora completato.

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Eco delle **Missioni**

Missioni estere dei Cappuccini

Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351

e-mail cam@ecodellemissioni.it

www.ecodellemissioni.it

Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato